

• De Masi 5S: Conte-Di Maio-Dibba a pag. 17

CONTE-DI MAIO-DIBBA PER IL NUOVO M5S

IERI E OGGI Il Movimento in questi anni di governo è molto cambiato: competenza invece di populismo, "crescita sana" invece di "decrescita felice", europeismo e accoglienza. Per tenere tutto serve un triumvirato



» DOMENICO DE MASI

In un momento in cui i 5Stelle sono schiacciati tra il declassamento governativo e la diaspora di Di Battista, forse l'unica via di scampo sarebbe la rapida costituzione al vertice di un triumvirato composto da Di Maio e lo stesso Di Battista, con la presenza equilibratrice di Conte.

L'operazione, se condotta rapidamente, prima che i consensi dell'ex presidente del Consiglio evaporino, potrebbe rinsanguare il Movimento con i voti di Conte, riportandolo intorno al 20%, e potrebbe avviare una seria riorganizzazione del partito. Solo Grillo potrebbe compiere questo miracolo.

Finora il collante dei grillini è stato soprattutto l'odio persecutorio di cui essi sono stati oggetto e che li ha aggregati accomunandoli nel marti-

rio. Per ripercorrere questo proces-

so, basta qualche esempio tra i tanti. Nel marzo del 2013, l'anno della loro prima scalata elettorale, Tommaso Gazzolo pubblicò sulla rivista *Mondo-peraio* un articolo con cui cercava di dimostrare che "una natura *intrinsecamente* fascista segna alla radice il carattere del M5S" e che, pure essendo capeggiato da un comico, esso "fa leva sulle *passioni tristi*, segue il *culto della morte*". Queste accuse, che rievocano quelle celebri di Miguel de Unamuno contro il franchismo, e tante altre critiche analoghe, agli occhi dei grillini sono state come le frecce per San Sebastiano, ne hanno fatto dei perseguitati e hanno trasformato il Movimento in Rivoluzione.

Sei anni dopo, nel 2019, in pieno governo giallo-verde, Giuseppe De Rita disse che "il vero pericolo per la democrazia non è Salvini ma sono i 5 Stelle" e Luciano Canfora aggiunse che i 5 Stelle "fanno sciocchezze anche penose perché peccano di incompetenza". Nei giorni scorsi un'agenzia prestigiosa ha definito il grillino medio come un "povero buon selvaggio" e il ricorso alla piattaforma Rousseau ha scatenato un fuoco concentrico di contumelie contro il Movimento cui è stato rinfacciato di avere accettato alleanze e compromessi. E questo cambiamento è stato considerato non come maturazione politica ma come dabbenaggine o tornaconto.

"Il Movimento 5 Stelle - dice Wikipedia - è un partito politico italiano fondato a Milano il 4 ottobre 2009 dal comico e attivista politico Beppe Grillo e dall'imprenditore del web Gianroberto Casaleggio sulla scia dell'esperienza del movimento *Amici di Beppe Grillo*, attivo dal 2005, e delle *Liste civiche a Cinque Stelle*, presentate per la prima volta alle elezioni amministrative del 2009". Ma in questi anni come è cambiata la cultura politica del Movimento?

Come ho ricordato più volte, citando Robert Michels, tutti i partiti nascono come movimenti e ogni movimento politico prima o poi cerca di assumere la forma istituzionale di un partito; ma non è detto che ci riesca. In dodici anni gli *Amici di Beppe Grillo* hanno affrontato prima le elezioni amministrative, poi quelle politiche, quindi l'ingresso nel governo. Ma è possibile precisare quanta strada ha fatto la loro cultura politica in questo tragitto dal movimento all'istituzione? Non c'è stato giornalista che, andan-

do a naso, non abbia detto la sua circa lo stato di avanzamento di questa lunga marcia che dura da 12 anni. Quasi tutti hanno rimproverato al Movimento o un eccesso di cautela o un eccesso di spregiudicatezza. Comunque, ne hanno certificato l'imminente estinzione. Eppure, il consenso più basso cui sono scesi finora i 5 Stelle coincide con il consenso più alto cui giunse a suo tempo Bettino Craxi.

Sociologicamente incuriosito anch'io dal problema, nei tre mesi che hanno preceduto gli stati generali del Movimento ho avuto la possibilità - facilitata dall'intermediazione della senatrice Barbara Floridia - di approfondirlo scientificamente conducendo una ricerca previsionale con metodo Delphi. Il quesito di fondo è stato: "Con quale cultura politica il M5S affronterà il dopo-pandemia? Questa cultura in che cosa sarà diversa da quella delle origini?". E per cultura ho inteso qualcosa che non attiene solo alla politica in senso stretto ma anche alla demografia, all'ambiente, alla salute, alla società, alla burocrazia, all'economia, alla tecnologia, al lavoro, al tempo libero, al mondo intellettuale, all'etica e all'estetica.

Per appurarlo, ho avuto la possibilità di somministrare due corposi questionari a 17 esponenti del Movimento - da Grillo a Di Maio, dall'Azzolina a Di Battista - comprendendo ministri, sottosegretari e facilitatori. Quindici intervistati hanno fatto pervenire in tempo utile le loro risposte che, per ogni intervistato, hanno superato le venti cartelle dattiloscritte.

In estrema sintesi, quali sono i risultati della ricerca? Sulla quasi totalità delle questioni la grande maggioranza degli intervistati ha espresso il proprio accordo, diventato pieno su questioni come salute, economia, finanza, ambiente, emigrazione, equilibrio geopolitico, *business ethics*, intelligenza artificiale, bioetica, sostenibili-

tà, parità di genere e frontiere della scienza.

Rispetto alle origini, persiste ancora la fedeltà a parole d'ordine come onestà, trasparenza, empatia, ambiente, interclassismo, terza via, piena fiducia nel progresso scientifico e tecnologico, welfare, democrazia diretta e partecipata.

Invece, anche per effetto dell'esperienza governativa, la cultura politica del vertice è mutata radicalmente su una fitta serie di temi: l'europeismo ormai indiscusso; la necessità di un dialogo costruttivo con Cina e India; l'accoglienza degli immigrati; un atteggiamento post-ideologico ma lontano dall'agnosticismo; un esplicito rifiuto del populismo e dell'uno vale uno in favore della competenza e della meritocrazia; l'avversione al neo-liberismo in favore di un socialismo liberale e neo-keynesiano che sconfinava in un'economia sociale di mercato; una "crescita sana, necessaria e utile" al posto della "decrescita felice"; l'esigenza di un contatto più stretto con gli intellettuali e con i sindacati; la consapevolezza del *jobless growth* per cui le nuove tecnologie distruggono più posti di lavoro di quanti ne creino; la conseguente necessità del reddito universale e della riduzione dell'orario di lavoro. Infine, la necessità di una leadership corale del Movimento, ispirata alle idee di Adriano Olivetti e, quindi, al massimo coordinamento, in ogni comunità, tra sistema scolastico, imprese, parti sociali e istituzioni.

Ovviamente, questo è il cammino compiuto verso la forma-partito da parte dei vertici dei 5 Stelle dopo un'esposizione pluriennale e *full time* all'influenza dei palazzi di governo. Senza una ricerca parallela è difficile dire quanto di questa metamorfosi sia sgocciolata fino alla base, forse più sensibile alla forma-movimento di Di Battista. Resta però che questa forza politica, rispetto agli altri partiti, è più recente per formazione, più giovane per età e con una percentuale maggiore di laureati. L'unica che, sotto un triumvirato composto da Conte, Di Maio e Di Battista, potrebbe coniugare, in modo equilibrato, la solidità razionale del partito con l'effervescenza emotiva del movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi eroici
 Bandiera
 dei 5Stelle
 a Piazza
 San Giovanni
 a Roma nel 2014
 FOTO ANSA